

Di Parkinson non si muore

Autore: Ermes Carassiti

Formato: 15x21 centimetri

Pagine: 128

Confezione: broccura

Collana: narrativa contemporanea

Prezzo di copertina: 12,00 euro

ISBN: 978-88-96328-08-8

Lingue: italiano

Anno di edizione: 2008 (prima edizione) - 2010
(seconda edizione)

Il libro

Seconda edizione di un libro andato esaurito in meno di diciotto mesi.

Dalla prefazione di Michele Serra:

“Il libro di Ermes Carassiti sbaraglia ogni possibile dubbio circa la pena e la tristezza e la compassione fuori luogo che la parola «malattia», la parola «dolore» ci provocano. E' un libro allegro, finisce con la parola «culo» che è una delle più allegre del mondo, è un libro vivo, tenace e coraggioso.

In ogni ammalato noi proiettiamo la nostra debolezza e le nostre paure. L'ammalato le testimonia una per una, ce le rammenta, le incarna. Beh, l'ammalato Carassiti ha il merito formidabile di chiamarle per nome, le nostre paure, nessuna esclusa, e caricarsele in groppa con un'energia ammirevole. Semplicemente, le inserisce nel novero (logico, oggettivo) della vita, di ciò che capita, delle cose che compongono l'incredibile affresco dell'esistenza. Il Parkinson è un pezzo di Ermes, è una sua condizione, un pezzo della sua via e del suo transito. Non una sola riga del libro esclude o maledice o peggiora ancora «non capisce». Tutto il libro, al contrario, è un percorso di comprensione, di curiosità, un viaggio iniziatico dentro una dura malattia e dunque dentro se stesso, i propri ricordi, le proprie cognizioni, le proprie capacità.”

L'autore

Ermes Carassiti è nato a Cento l'8 marzo 1946, vive e lavora in Ozzano Emilia. Ha frequentato negli anni Sessanta studi privati di disegno presso l'ebanista scultore prof. Alberghini e ha frequentato lo studio, come apprendista, dello scultore Dino Bonzagni.

Ha proseguito, da autodidatta, gli studi su tecniche di pittura ad olio, acquerello, carboncino, matita, scultura



in terracotta, ceramica e bronzo. Preziosi i consigli dell'amico prof. Paolo Manaresi dell'Accademia di Bologna.

Negli anni tra il 1980 e il 1990 intraprende una collaborazione con la bottega del maestro ceramista Umberto Santandrea di Faenza e realizza opere in ceramica con la tecnica del lustro. Di particolare significato è la realizzazione di undici altorilievi in terracotta per il chiostro medioevale dell'eremo di Pieve Santo Stefano (AR).

Dal 2000, in collaborazione con una fonderia artistica, realizza bronzi a cera persa. La sua attuale produzione si è concentrata sulla tecnica ad acquerello. Nel 2005 viene insignito del premio scultura progetto Virom, finanziato dalla direzione generale cultura dell'Unione Europea ideato per tre Stati membri: Italia (Ozzano Emilia), Svezia (Staffanstorp), Polonia (Wolin), per una mostra itinerante.

Dal 2007 si interessa di narrativa ottenendo riconoscimenti presso la critica. Ha partecipato alle trasmissioni di Rai2 - direttore Gabriele La Porta - con il libro "Acquerellogrammi".

Prefazione

Il libro di Ermes Carassiti mi arriva un bel mattino nella cassetta delle lettere, portato da una signora gentile, sindaco del paese emiliano dove ogni tanto abito e ogni tanto no. I giornalisti più o meno famosi hanno spesso di queste incombenze e di queste scocciature, arrivano manoscritti da tutte le parti, libri di poesie, perorazioni a proposito delle cause più strambe (poche urgenti, la massima parte minime). I giornalisti più o meno famosi, per difendersi, mettono su una specie di crosta mezzo cinica mezzo indifferente. I giornalisti più o meno famosi spesso diventano anche un po' stronzi, ma non è solo colpa loro. E' che cercano di barcamenarsi e di darsi un contegno.

Così butto il libretto in mezzo a una montagna di manoscritti, lettere, richieste, complimenti, insulti, insomma l'ordinaria amministrazione di un cristo come tanti che a un certo punto, siccome ha il nome sul giornale, diventa una persona pubblica. E me lo dimentico lì, tra le pratiche inevase che ogni tanto mi sogno di notte, quando le inadempienze prendono la forma del rimorso.

Il titolo, quello sì, mi rimane impresso in un angolino del cervello, laddove vanno a depositarsi le faccende insolite. «Di Parkinson non si muore». Registro che è un libro sulla malattia. Questo aggiunge alla mia pratica inevasa una piccola ansia in più, un rimorso supplementare. Non voglio sobbarcarmi anche il ricatto morale di sentirmi indifferente alle disgrazie altrui... comincio a provare un'istintiva ostilità nei confronti di quel libro.

Poi un giorno lo riprendo in mano, nel corso di uno dei miei rari pomeriggi liberi che dedico ai lavori di scavo e smaltimento del cumulo di carte che mi accusa di indifferenza e di indegnità. E scopro che, almeno in questo caso, avrei potuto tranquillamente risparmiarmi molte delle mie stupide fatiche «moralì», dei miei pregiudizi e della mia renitenza. Perché il libro di Ermes Carassiti sbaraglia ogni possibile dubbio circa la pena e la tristezza e la compassione fuori luogo che la parola «malattia», la parola «dolore» ci provocano. E' un libro allegro, finisce con la parola «culo» che è una delle più allegre del mondo, è un libro vivo, tenace e coraggioso.

In ogni ammalato noi proiettiamo la nostra debolezza e le nostre paure. L'ammalato le testimonia una per una, ce le rammenta, le incarna. Beh, l'ammalato Carassiti ha il merito formidabile di chiamarle per nome, le nostre paure, nessuna esclusa, e caricarsele in groppa con un'energia ammirevole. Semplicemente, le inserisce nel novero (logico, oggettivo) della vita, di ciò che capita, delle cose che compongono l'incredibile affresco dell'esistenza. Il Parkinson è un pezzo di Ermes, è una sua condizione, un pezzo della sua via e del suo transito. Non una sola riga del libro esclude o maledice o peggio ancora «non capisce». Tutto il libro, al contrario, è un percorso di comprensione, di curiosità, un viaggio iniziatico dentro una dura malattia e dunque dentro se stesso, i propri ricordi,

le proprie cognizioni, le proprie capacità. In questo senso Carassiti è un umanista, nel senso pieno della parola. Da pittore (realista) è animato da una curiosità fortissima per le cose che si vedono e si sentono, per le cose che non si capiscono e invece si dovrebbero capire, per le diagnosi e le terapie, i medici e le infermiere, per il «sé» invincibile che si scopre, si ascolta e si racconta. Mai lamentoso, mai domo, mai rassegnato. Spaventato ovviamente sì, l'inizio del racconto è permeato dallo spavento di sapere ciò che nessuno vorrebbe sapere di se stesso. Ma è – come dire – uno spavento attivo, la malattia diventa una specie di energia supplementare, di intelligenza aggiunta, l'innesco di nuove esperienze, nuove pratiche fisiche e spirituali.

Parafrasando un famoso slogan di pochi anni fa: esistere, esistere, esistere. E farlo tutti interi, armi e bagagli, amori e dolori, salute e malattia, in cerca di una unità personale, di un'interessezza che, sani e malati, non dovremmo mai dimenticare.

Michele Serra

Capitolo uno

La scoperta

Quel mercoledì pomeriggio ero svogliato; faceva caldo e non mi andava di sottopormi ad una visita medica.

Un neurologo, poi.

Non sapevo neanche che facesse, un neurologo. Fino a quel giorno avevo sempre associato la neurologia con la psichiatria o la psicologia o a qualcosa di simile.

- Tanto - mi dicevo - questo tremore al piede destro, è solo "stress". Mi bastano alcuni giorni di ferie e poi mi passa. -

Non passava.

Così ne parlai con il mio medico, il quale mi chiese:

- Ha mai fatto una visita da un neurologo? -

Io mi sentii quasi offeso: un neurologo? A me? Mi sentivo bene! Mangiavo, bevevo, andavo di corpo regolarmente e non soffrivo di malinconie, di depressioni o di turbe varie...

- Non ha notato nulla di particolare in questi ultimi tempi? - ... Però. Ora che ci penso, è da un po' di tempo che mi capita un fatto strano... Non racconto più bene le barzellette. Le comincio e, verso la fine, mi prende come un panico di non saper comunicare il finale.

Per due volte mi è capitato. Una volta, addirittura, mi sono interrotto. I presenti mi guardavano con l'espressione di chi sospende la risata perché capitato, improvvisamente, in mezzo ad un funerale. -

- Ma stai bene?

- Vai a prender una boccata d'aria! - mi dicevano.

Ero rosso paonazzo, mi tremava la gamba maledetta e mi sentivo come se un lieve, impercettibile, crampo muscolare mi pervadesse tutto il corpo. Erano i primi sintomi. (...)